

Bobo pigliatutto

Una gigantesca rete di incarichi e affari. In mano ad amici e fedelissimi. Dall'Expo alle partecipate, dalla sanità alle ferrovie. In Lombardia ma non solo. Così il governatore Roberto Maroni sta tessendo la sua tela

di **Michele Sasso**

C I VUOLE UN FISICO BESTIALE per resistere all'ultimo piano del Pirellone. Lo sa bene il governatore Roberto Maroni, arroccato in cima a Palazzo Lombardia, il grattacielo fortemente voluto dal suo predecessore Roberto Formigoni. L'indagine sulle pressioni per garantire contratti alle sue protette proietta lo spettro di un rapido processo, con la mannaia della legge Severino se le accuse venissero confermate. Ma le preoccupazioni quotidiane nascono dalle tensioni con gli alleati, in Regione e nel partito. Forza Italia e Ncd sostengono la sua maggioranza ma sono pronti alle barricate per impedirgli il giro di vite sui fondi alla sanità privata, un settore dove la Lega è storicamente meno forte. Il successo di Matteo Salvini, mattatore dell'intero centrodestra, poi, lo costringe alla rincorsa sui temi del popolo lombard e limita la sua influenza nelle decisioni di un partito sempre più personalizzato.

Così Maroni sta serrando i ranghi intorno al suo cerchio magico, chiuso e diffidente, tra il timore di tradimenti e di intercettazioni giudiziarie. La Bobocrazia è divisa in compartimenti stagni, con cordate separate che rispondono solo al leader, proseguendo in una sistematica occupazione di poltrone chiave, da Expo alla Fiera, dalle Ferrovie Nord alla Sanità. I leghisti calati nella "Roma Ladrona" per ripulirla con tanto di ramazza sembrano averne assunto al- ➤



Bobo Band

GIOVANNI DAVERIO

Tra i fondatori con Maroni della band Distretto 51, ex direttore di Asl, adesso è all'assessorato alla famiglia



GIUSEPPE ROSSI

Dalla passione per la musica nei locali di Varese al vertice del polo ospedaliero di Lodi

SIMONA PAUDICE

Cantante del gruppo, ora "coadiutore amministrativo esperto" all'ospedale di Treviglio

IVAN CAICO

Sax tenore e baritono della band, ora primario di cardiologia all'ospedale di Gallarate (Varese, ovviamente)



Le tre donne del presidente

ISABELLA VOTINO

Influente portavoce del presidente, è lo snodo principale delle relazioni del governatore lombardo con alcuni poteri forti



MARA CARLUCCIO

È al centro dell'inchiesta per il contratto ottenuto da Eupolis, la società regionale di ricerca

MARIA GRAZIA PATURZO

Ha avuto un contratto di "temporary manager" da Expo. Per i pm ha «una relazione affettiva» con Maroni



Varese nel cuore

GIUSEPPE BONOMI

Manager varesino di Sea e Alitalia è stato nominato segretario generale di Palazzo Lombardia



CARLO PASSERA

Ex dirigente del Comune di Varese, adesso è nel cda dell'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente

IGNAZIO PARRINELLO

Commercialista varesino, adesso è presidente di Finlombarda, la finanziaria regionale

DAVIDE ROVERA

Ha ottenuto la poltrona top di Lombardia Informatica, la holding informatica regionale: era direttore di una società di antifurti

PAOLO BESOZZI

Nominato presidente di Infrastrutture lombarde, che controlla tutti gli appalti

MASSIMO GARAVAGLIA

Unico milanese tra i fedelissimi, è assessore all'Economia: controlla i bilanci miliardari della Regione

MARIA CRISTINA CANTÙ

Amica storica di Bobo, ex presidente della Asl Milano adesso è assessore regionale alla famiglia

ROSELLA PETRALI

Braccio destro della Cantù, è membro del cda di Infrastrutture lombarde, che controlla gli appalti della Regione



Tra lobby e nomine

DOMENICO AIELLO

Avvocato di fiducia di Maroni, ha ottenuto numerosi incarichi regionali ed è entrato nel cda di Expo



CARMINE PALLINO

Amico e commercialista di Bobo, dopo incarichi al Welfare e alla Croce rossa adesso è sindaco di Fiera Milano spa

ANDREA GIBELLI

Ex parlamentare, indagato per il caso delle "due favorite", è stato nominato presidente delle Ferrovie Nord



Comunicazione

MARIA CRISCUOLO

Patron della società Triumph International e consulente del governatore per l'internazionalizzazione in occasione di Expo



PATRIZIA CARRARINI

Dopo la vincente campagna elettorale "La Lombardia in testa" del 2013 è direttore della comunicazione

cuni vizi capitali, a partire dal gusto per la lottizzazione, gestita in base alla fedeltà.

IN NOME DELLA DOLCE VITA

Non più ministro, non più segretario federalista, la terza vita di Maroni cerca però di conservare la dolce vita romana. Ed ecco sbarcare al Pirellone Mara Carluccio e Mariagrazia Paturzo, le due collaboratrici degli Interni, illecitamente imposte - stando alla procura - nelle consulenze dell'impero regionale. Con la farsa della giovane Paturzo da imbarcare a tutti i costi nella trasferta giapponese di Expo, per fare «la regina», come suggeriva la madre della ragazza registrata dagli inquirenti. Ma la new entry più vistosa è Maria Criscuolo, boss della Triumph, monopolista dell'organizzazione dei grandi eventi con Bertolaso alla Protezione Civile. Vicina, vicinissima a Bobo tanto che hanno festeggiato insieme il suo sessantesimo compleanno con un aperitivo nel suo appartamento nel cuore di Milano.

L'Expo è l'occasione d'oro per radicare le nuove amicizie. Nell'estate 2013 Maroni invita alla villa reale di Monza il premier Enrico Letta e il presidente Giorgio Napolitano per il lancio del World Expo Tour, un giro del mondo per attirare turisti e imprenditori. A curare la regia dello show ecco che spunta proprio la Criscuolo. Viene montata una tensostruttura in grado di ospitare cinquecento persone, il pianista Giovanni Allevi suona l'inno nazionale per la cena di gala. Il conto per un solo giorno è salato: 476 mila euro, saldato a metà da Regione e Expo spa. Il tutto senza gara d'appalto.

Per la signora dei grandi eventi non è una novità. La sua è un'azienda rinomata, che ha fatto incetta di cerimonie uff-



ciali. Al telefono gli uomini della Cricca sono stati registrati mentre ne commentavano con ammirazione la capacità di collezionare commesse, dal G8 di Genova a quello dell'Aquila. Lei vanta entrate con Gianni Letta, Walter Veltroni e in Vaticano. A Milano ora torna in scena come consulente

E l'ultima grana scoppia al ristorante

A dicembre 2014 lo chef palermitano Filippo La Mantia si è messo in testa di rilanciare uno dei ristoranti più lussuosi di Milano, il Gold di via Poerio, sfruttando la scia di business creata dall'Expo. L'impresa era ardua. Il gigantesco ristorante (circa 500 coperti) realizzato dagli stilisti Dolce&Gabbana veniva da un tale flop che l'attività è stata ceduta per pochi soldi: per la precisione 3.604,59 euro, oltre a circa 500 mila euro di affitto annuo pagati alla proprietà, che è sempre di Domenico Dolce e Stefano Gabbana, i due fondatori della

maison di moda. Nemmeno sei mesi dopo l'arrivo di La Mantia e un mese dopo l'inizio dell'esposizione universale, la scommessa è vinta. Il locale è diventato una meta della Milano che conta e bisogna prenotare con largo anticipo per trovare un tavolo libero. È merito della bravura dello chef che imparò a cucinare all'Ucciardone durante sette mesi di detenzione ingiusta subita nel corso delle indagini sull'omicidio del vicequestore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia, una delle

più feroci stragi di Cosa Nostra. È merito anche delle entrate del socio forte di La Mantia, rimasto nell'ombra durante la fase di lancio del nuovo locale. Secondo quanto può rivelare "l'Espresso", il partner di La Mantia è Gioacchino Gabbuti, manager pubblico romano con un lungo elenco di incarichi, dalla direzione dell'Ice (Istituto per il commercio estero), alla guida dell'Acquedotto pugliese, fino all'amministrazione dell'Atac, l'azienda dei trasporti della capitale, prima su chiamata di

Walter Veltroni e poi su conferma di Gianni Alemanno. È la prima avventura imprenditoriale a Milano di Gabbuti che a Roma è indagato per consulenze dell'Atac e che figura nella lista degli italiani con conti bancari a San Marino sulla quale, oltre alla procura romana, sta lavorando anche la magistratura del Titano. Molto più introdotta nell'ambiente milanese è la moglie di Gabbuti, Mara Carluccio. Ex dipendente dell'ufficio del personale Alitalia e sindacalista Fit-Cisl, Carluccio è una stretta



Il nuovo grattacielo della Regione Lombardia. Sotto: l'interno del ristorante Gold

DONNE AL POTERE

La comunicazione del Pirellone è invece saldamente in mano alla portavoce Isabella Votino, che non ha mai voluto intorno persone del partito: l'ufficio stampa è un affare tutto suo. Con un paradosso: terrorizzata dalle intercettazioni (l'Antimafia l'ha registrata per un anno) usa pochissimo il telefono. L'indagine sulle due raccomandate sembra avere incrinato il legame decennale con Bobo, ma a Roma come a Milano la Votino è sempre stata "l'uomo forte" dell'entourage maroniano. Vanta una folta rete di relazioni personali, inclusa quella con Berlusconi e i suoi, che l'hanno trasformata in una sorta di plenipotenziario nei rapporti con alcuni circoli che contano. Lei sarebbe il mandante del «No» per la nomina al Corecom (il garante delle comunicazioni locale) di Gianluca Savoini, vicino a Matteo Salvini. L'unica ammessa nella stanza dei bottoni è Patrizia Carrarini, amica della Votino che come lei inizia la carriera nella capitale. Nel 2009 approda al gruppo parlamentare del Carroccio grazie ad un contratto da 8 mila euro al mese, poi si trasferisce in Lombardia, affiancando il leghista Andrea Gibelli. Contemporaneamente porta avanti la carriera privata con la sua Pubblica Comunicazione e nel 2013 fa bingo grazie alla vincente campagna elettorale "La Lombardia in testa", incassando 199 mila euro in due mesi. Il premio è la stanza di direttore della comunicazione in Regione, uno dei manager pubblici più pagati con 144 mila euro l'anno.

LA GRANDE NEMESI SUDISTA

Bobo, il capo dei barbari sognanti contro la «meridionalizzazione della Lega» ha compiuto la sua nemesi: ora c'è uno ➤

per il presidente lombardo «per l'internazionalizzazione in occasione di Expo»: la Triumph diventa rivenditore ufficiale dei biglietti, offre alloggi per le delegazioni e diventa braccio operativo del team di comunicazione per il padiglione della Santa sede.

collaboratrice di Roberto Maroni. Secondo la magistratura di Milano che ha appena concluso le indagini sul governatore lombardo, Maroni avrebbe fatto pressioni per procurare a Carluccio un contratto di consulenza da 29.500 euro annui con Eupolis, l'istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione della Regione. Questo incarico "avente a oggetto il supporto tecnico-scientifico per l'individuazione delle condizioni di sicurezza adeguate inerenti Expo 2015" sarebbe stato tarato sulle esigenze fiscali della consulente. Carluccio ha ottenuto altri incarichi quando

l'attuale governatore lombardo era ministro del Lavoro (2001-2005) e poi dell'Interno (2008-2011), anche grazie alla stima dell'allora capo della polizia, lo scomparso Antonio Manganelli che nel 2012 l'aveva indicata come esperta nel tavolo di lavoro congiunto con il garante per l'infanzia e l'adolescenza. L'ultimo incarico è arrivato nell'aprile 2013, pochi giorni prima che Angelino Alfano diventasse ministro dell'Interno, ed è una collaborazione tecnica a titolo gratuito presso la direzione centrale della Criminalpol (osservatorio per la sicurezza

contro gli atti discriminatori). A favorire il contatto fra Dolce&Gabbana e La Mantia sarebbe stato un altro protagonista del cerchio magico del governatore, cioè Domenico Aiello, avvocato di Maroni e habitué del ristorante. Lo chef palermitano frequenta già da qualche tempo i fedelissimi di Bobo. Le cronache mondane di qualche anno fa lo danno fra i presenti al compleanno di Isabella Votino, portavoce di Maroni ministro dell'Interno, insieme a Gabbuti e a Paolo



Berlusconi. Al tempo il festeggiamento si era tenuto da "Giannino". Il ristorante del generone berlusconiano ha chiuso a febbraio. Vedremo se nel prossimo ottobre, mese di nascita di Votino, si completerà il passaggio di consegne con il Gold.

Telesio Malaspina

Foto: pagine 15-16: M. D'Ottavio - Buenavista, D. Piaggini - Fotogramma.

stuolo di sudisti al suo fianco. Non solo la campana Votino: al centro dei giochi spicca l'avvocato di origini calabresi Domenico Aiello, nel duplice ruolo di difensore di Maroni per il pasticcio delle nomine delle fedelissime e di membro del cda di Expo. Dove l'ha imposto proprio il governatore, passando come una ruspa sopra a ogni questione di opportunità: Expo infatti è formalmente la vittima delle presunte pressioni esercitate dal numero uno del Pirellone. La stessa disinvoltura con cui ha insediato Gibelli, anche lui indagato nell'affaire delle due favorite, alla presidenza delle Ferrovie Nord, rimpiazzando Norberto Achille travolto da uno scandalo di rimborsi folli. Piccoli intrecci: Achille aveva assegnato una consulenza proprio a Aiello.

L'esordio del legale calabrese avviene con l'indagine Mythos. Siamo nel 2010 e Bobo si trova sotto accusa per una consulenza "a voce" da 60 mila euro. La Votino presenta Aiello a Bobo. E dopo l'archiviazione, per l'avvocato è un crescendo di incarichi regionali: parte civile nel processo per Maugeri, poi la difesa della Pedemontana Lombarda. Non è l'unico professionista della casa a fare strada. Carmine Pallino, commercialista e amico di Bobo, venne chiamato nel 2012 per tagliare le spese di gestione del Carroccio, ramazzando via i dipendenti della storica sede di via Bellerio. Prima è stato consulente per il dicastero del Welfare, Inail e Croce Rossa con l'imprimatur dell'allora ministro. Poi una raffica di nomine regionali: revisore dell'agenzia per il marketing territoriale Promos e nel consiglio di vigilanza di Aler, l'azienda per l'edilizia popolare con un buco da 80 milioni. Infine la holding delle infrastrutture Asam e un mese fa sindaco della Fiera di Milano.

CON IL SACRO MONTE NEL CUORE

Nel dossier-vendetta dell'ex tesoriere Francesco Belsito, Bobo veniva accusato di favorire i suoi amici, «piazziati dal

ONDATE DI NOMINE BASATE SOLO SUI RAPPORTI PERSONALI. CHE HANNO FATTO INNERVOSIRE PERFINO MATTEO SALVINI

moralizzatore della nuova Lega in Asl e ministeri senza averne alcun titolo». E in effetti le promozioni non sono mancate. L'ultimo arrivato è Giuseppe Bonomi: segretario generale di Palazzo Lombardia, con poteri assoluti sulla macchina regionale. Bonomi da Varese è arrivato prima in Parlamento e poi ha scalato consigli e cariche da Sea, la società di gestione degli aeroporti di Milano, ad Alitalia. Della stessa città natia anche il presidente della Commissione Sanità Fabio Rizzi e l'assessore alla famiglia Maria Cristina Cantù, amica personale di Bobo. E poi Rosella Petrali, braccio destro della Cantù e membro del consiglio di gestione di Infrastrutture Lombarde. L'unico milanese è il Richelieu del presidente, l'onnipresente Massimo Garavaglia, assessore all'economia ed ex senatore leghista: di fatto, il dominus del miliardario bilancio regionale. Il localismo al potere è rappresentato ancora da Carlo Passera ex dirigente del comune di Varese approdato nel cda dell'agenzia regionale per l'ambiente. In Finlombarda, la finanziaria del Pirellone, c'è il commercialista Ignazio Parrinello, studio nel centro del capoluogo prealpino. Nella società regionale di e-government Lombardia Informatica la poltrona più alta è toccata a Davide Rovera, ex direttore di una società di antifurti.

Il cerchio magico è anche una band: Giovanni Daverio in arte Johnny e Giuseppe Rossi detto Gegè. Sono due dei tredici musicisti del «Distretto 51», dove Bobo suona l'organo dagli anni Ottanta. Daverio è stato direttore generale della Asl locale e da due anni è a capo dell'assessorato alla famiglia. Rossi è invece alla testa del polo ospedaliero di Lodi, dopo aver guidato Lecco. Un altro della band è Ivan Caico, sax tenore e baritono, primario di cardiologia a Gallarate. Infine la vocalist Simona Paudice, coadiutore amministrativo all'ospedale di Treviglio. Ma tutte le strade portano a Varese. Maroni ha detto di volerne altri duecento chilometri. E per vigilare sulle opere, ecco indicato alla presidenza di Infrastrutture Lombarde Paolo Besozzi, ingegnere varesotto. Leghista da sempre e storico amico del governatore, adesso è diventato la pedina fondamentale dello scacchiere federale, perché controlla un portafoglio di oltre 10 miliardi, dagli ospedali alle autostrade.

L'inesorabile avanzata delle poltrone maronite ha un costo politico. Perché sta allargando il solco con il partito, e soprattutto con il milanese Matteo Salvini. Tra i due leader non corre buon sangue e ogni contatto rischia di sfumare in scontro. Soprattutto nelle spartizioni. Qualche esempio? A settembre il segretario segnala una lista di docenti universitari da inserire nel pool che dovrà gestire Expo. Senza risultato. Non va meglio con le ricche consulenze degli assessorati: gli uomini in quota Salvini sono appena due.

ha collaborato Marzio Brusini





Migranti nel Cara di Mineo, in Sicilia: una struttura creata dall'allora ministro Maroni

Com'è caro il suo migrante

A Pontida ha tuonato contro i "clandestini". Ma da ministro inventò il grande affare dei Cie, facendo operazioni per quasi tre miliardi di euro

di **Piero Messina e Francesca Sironi**

CORSA ALLE GRIDA SUL PALCO DI PONTIDA, il 21 giugno. Prima del comizio di Matteo Salvini e dei selfie coi bimbi padani, prende il microfono Roberto Maroni. Niente maglietta-ruspa per lui: più formale, indossa giacca scura e fazzoletto verde nel taschino. «Se c'è qualcuno che negli ultimi decenni ha avuto sempre ragione», tuona parlando di immigrazione, «questo qualcuno è la Lega Nord!». Urla e applausi dalla folla. «Vogliamo dare ai Rom le case popolari?», continua: «Dovranno passare sul mio corpo!». Giubilo del pubblico. Ma BoboCop, il «ministro di polizia», come lo definì Giorgio Bocca in un affilato ritratto su «l'Espresso», ha la memoria corta. Perché negli «ultimi decenni» è stato proprio lui ad avere un ruolo decisivo sui migranti, innescando sprechi di cui ancora adesso il paese paga le conseguenze. Dal 2008 al 2011, da capo dell'Interno, ha speso due miliardi e 868 milioni di euro per l'accoglienza dei ri-

chiedenti asilo, i rimpatri dei clandestini e gli insediamenti rom. Lasciando quale eredità? Centri d'identificazione ed espulsione costati decine di milioni e abbandonati tra le proteste; respingimenti di massa sanzionati dalla Corte di giustizia; campi nomadi su cui ha lucrato anche Mafia Capitale; il buco nero di Mineo, in Sicilia; e un susseguirsi di emergenze e decreti che non hanno permesso all'Italia di sviluppare un sistema stabile per far fronte alle ondate di sbarchi. Così, mentre l'attuale governatore era già impegnato a privilegiare la sua Regione e la sua città (vedi box), l'immigrazione diventava un vortice di interessi. A beneficio di pochi.

MOLTO DENARO, NESSUNA TRASPARENZA

Nella primavera del 2008 Silvio Berlusconi andava formando il suo quarto governo. Umberto Bossi, allora padrone della Lega Nord, assicurava: «Certo che Maroni diventerà

ministro dell'Interno. E chi se no? Chi è che manda via gli immigrati?». Il varesino conquistò la poltrona e iniziò subito a promettere guerra ai clandestini. Ma piuttosto che mandarli via, iniziò trattenendoli più a lungo: estese infatti la detenzione dentro i "Centri di identificazione ed espulsione" (Cie) da sei a 18 mesi. Più di un anno per capire la nazionalità di uno straniero e quindi rimandarlo a casa, pagando nel frattempo dai 40 agli 80 euro al giorno ai gestori, fino al doppio delle tariffe attuali. Fatto questo, Bobo proclamò che avrebbe costruito altre dieci "carceri" per irregolari, oltre alle 10 già esistenti. «Ogni Regione avrà la sua», annunciava. Ma non ne aprì neanche una: il capo dell'Immigrazione Mario Morcone non trovò Comuni disposti ad ospitarle. Intanto i Cie continuavano a bruciare, incendiati dall'aspirazione dei detenuti in rivolta: solo quello di Milano è stato messo a fuoco 14 volte in tre anni. Per ristrutturare quei centri il ministro leghista arrivò a stanziare (e poi spendere, nel 2011) oltre 150 milioni di euro. Affare ghiotto, trasparenza zero: i contratti con le imprese sono segreti per motivi di sicurezza. Vanno poi aggiunti 76 milioni di euro spesi per le operazioni contro i clandestini (fra cui gli accordi con la Libia per i quali l'Italia è stata condannata dalla Corte europea per i diritti dell'uomo), i finanziamenti europei e i fondi impegnati nelle gestioni ordinarie. Ma tutto questo impegno politico e finanziario non sembra aver raggiunto il suo scopo: i respinti sono rimasti meno della metà degli irregolari denunciati.

AZIENDE E URGENZE

Alla fretta di allontanare i clandestini, nell'estate del 2008 si aggiunge quella di trovare un posto a chi sbarca a Lampedusa e chiede asilo politico in Italia. Le strutture straripano. Il ministro Maroni imposta quindi subito l'urgenza: per 20 mila sbarcati (meno di un ottavo di quelli arrivati l'anno scorso), dichiara insieme al capo dipartimento Morcone l'emergenza nazionale. Più potere ai prefetti, meno controlli sui gestori. L'obiettivo è svuotare l'isola al più presto e distribuire equamente i migranti in tutto il paese: proprio quello che oggi il governatore non accetta per la sua Regione. Del diktat beneficia subito la compagnia aerea delle Poste Italiane, Mistral, che rischiava di scomparire tra debiti e voli a terra. Grazie al trasporto-migranti i "servizi charter" degli aerei postali passano da 42 a 72 milioni di euro di ricavi, raddoppiando il bilancio. Ma la torta si allarga presto anche ai gestori dei migranti. Fra tutte, due società fioriscono in quegli anni. La prima è la Auxilium dei fratelli Chiorazzo, vicini

Roberto Maroni, secondo da sinistra, sorride al vertice del G-6 dei ministri degli Interni che si tenne nel 2010 a Varese



a Gianni Letta. La cooperativa di Potenza, già coinvolta nel processo a "La Cascina" di Comunione e Liberazione e ora tornata alle cronache con Mafia Capitale, entra nei Cie - quello di Ponte Galeria, a Roma, vale 16 milioni di euro l'anno -, e nei centri di accoglienza di tutto il Sud, saltando così da nove (2007) a 32 milioni di euro di fatturato (2011). Una corsa in cui è inseguita dalla trapanese Connecting People. Rimasta nei confini della Sicilia per anni, nel 2009 fa il grande ingresso al Nord, vincendo la gestione del Cie di Gradisca d'Isonzo, per la quale ora è indagata. Entra poi a Brindisi; Cagliari; nel 2011 si aggiudica milioni di euro anche nel Piemonte del leghista Roberto Cota. Balzando così da 72 mila euro di ricavi (2007) a 23 milioni (2011). Proprio in quegli anni il suo vicepresidente, Ettore Orazio Micalizzi, diventa anche consigliere nazionale di "Cgm" un consorzio di cooperative padane di area cattolica; molte delle quali oggi si offrono come modello proprio sul sito Web di Roberto Maroni, "La Lombardia in Testa".

LE BASI DEL SISTEMA

Nel febbraio del 2011, con il caos nel Nord Africa e l'impennata di sbarchi, il governo dichiara un nuovo stato d'emergenza, costato in due anni un miliardo e 300 mila euro. Se il sistema

QUANDO ERA AL VIMINALE STANZIÒ 52 MILIONI PER COSTRUIRE CAMPI ROM NELLE METROPOLI. CHE POI, TRA L'ALTRO, FURONO DICHIARATI INCOSTITUZIONALI



Quella pioggia di soldi su Varese

DA MINISTRO Maroni ha dato molto alla città dove nacque 60 anni fa e alla regione di cui è oggi governatore. Nel 2009 da ministro dell'Interno stanziò 100 milioni di euro per il "Pacchetto sicurezza". Ben 27 milioni piovono in Lombardia. Di cui due e mezzo solo nella provincia di Varese. Per dire: a Como vengono assegnati 160 mila euro. Poco più di quanto è affidato al paese natale di Bobo, Lozza, mille abitanti, per un impianto nuovo nuovo di videosorveglianza. E grazie alla "sperimentazione di un innovativo modello di sicurezza", mentre nel resto d'Italia gli agenti girano su vetture prossime alla rottamazione, questura e carabinieri di Varese sfoggiano nel parcheggio auto luccicanti. Pagate dal ministero pochi mesi dopo l'insediamento al Viminale dell'illustre concittadino. Sempre a Varese il 21 giugno 2010 (il presidente leghista ne ha appena festeggiato l'anniversario)

parte la sperimentazione per il numero di urgenza unico. L'apice del varesismo ministeriale è raggiunto però poco prima. Quando il 28 e 29 maggio del 2010 Maroni porta a Varese i capi degli Interni del G6 per un summit sulla sicurezza. "Siamo al centro del mondo", titolano elettrizzati i giornali locali.

TUTTA QUESTA ATTENZIONE il ministro lumbard non la mostra al Sud. Dal Viminale i suoi uffici controllavano e gestivano infatti la spesa del Pon Sicurezza, un programma di fondi europei destinati al Mezzogiorno per contrastare gli effetti della criminalità. Quando Maroni lascerà la guida dell'Interno, di quei soldi ne saranno stati spesi il 27 per cento. E sul tema a lui più caro, l'immigrazione, gli interventi si fermano a 16 milioni di euro su 151 disponibili, con la previsione di impegnarne il resto nel futuro.

è diventato un business lo si deve infatti a quella stagione: diversi personaggi di allora arrivano dritti alle cronache di oggi, per recitare da protagonisti nella trama criminale di "Mafia Capitale". Luca Odevaine, l'ex funzionario provinciale designato dal Pd e stipendiato dalle coop per favorirle negli appalti, debutta ai piani alti proprio con Maroni al Viminale. È il giorno di San Valentino del 2011 e il ministro leghista vola con Berlusconi al Villaggio degli Aranci, un complesso residenziale nella piana di Catania, gestito dal costruttore parmense Paolo Pizzarotti. Il 31 marzo scade il contratto con le forze armate americane, che pagavano 8,5 milioni di euro l'anno per le 400 casette. Folgorato sulla via di Mineo, Maroni spronerà i burocrati a ottenere il controllo del residence e destinarlo ai migranti. Sarà lui, alla fine del mese, a firmare il decreto che istituisce il centro di accoglienza. Responsabile del "Cara" è nominato il presidente della provincia catanese Giuseppe Castiglione, che indica a sua volta Luca Odevaine al comitato nazionale per l'emergenza profughi. Il sottosegretario Ncd, ora indagato, respinge però il legame diretto con Odevaine. Per lui il manager al centro di Mafia Capitale era già "nel giro" degli Interni: «L'allora ministro Maroni mi chiese di dare una mano», ha detto Castiglione: «Quando andai a Roma trovai già Odevaine al Viminale». Odevaine sarà protagonista assoluto della gestione del Cara di Mineo, che solo nel 2012 è costato allo Stato 24 milioni di euro. Di quei conti controlla praticamente tutto. Fino all'irrompere dell'inchiesta romana.

ZINGARI CERCASI

Il radicamento in quegli anni degli affari per Mafia Capitale non si limita ai migranti. Ma si estende a un altro settore su cui la rete di Salvatore Buzzi e Massimo Carminati è fiorita: i campi Rom. Dopo aver dichiarato urgenze su profughi e clandestini, il ministro degli Interni Roberto Maroni vara l'emergenza nomadi. È il 2009. Stanziò 52 milioni di euro per la costruzione di strutture ultra-sorvegliate in cui avrebbero dovuto abitare "gli zingari" nelle grandi città. Per realizzare i villaggi-bunker, ancora decreti d'urgenza. Vengono nominati commissari i prefetti di Milano (Gian Valerio Lombardi), Roma (Giuseppe Pecoraro) e Napoli (Alessandro Pansa). I risultati? I campi sono stati dichiarati incostituzionali nel 2011, perché discriminatori e ghettizzanti. Gli oltre 10 milioni di euro assegnati a Napoli sono stati spesi solo in parte: con un appalto affidato a un consorzio di imprese di cui una consociata è segnalata dall'Antimafia. A Roma parte degli aiuti si è riversata nelle gestioni affidate alla cricca del "Cecato". E a Milano? Alcuni fondi sono serviti per gli sgomberi. Altri per un villaggio nuovo di zecca in cui è rimasto l'amianto. Altri ancora per un'esperienza considerata positiva dagli operatori sociali, ma che certamente imbarazzerà il Maroni di Pontida. Perché le case popolari ai Rom le ha date proprio lui, con quei finanziamenti: un progetto che ha funzionato, dando stabilità a una decina di famiglie. Che ora hanno una casa. Grazie ai soldi stanziati dalla Lega. ■